

Il Processo D'Alba

L'ATTENTATO, IL COMLOTTO, IL FIASCO DELLA POLIZIA

Il processo per l'attentato al Re si avvia finalmente ad una soluzione. Il complotto è definitivamente sfumato e magistratura e polizia hanno riconosciuto che Antonio D'Alba agì da solo e per suo conto, senza essere il mandatario di nessuna congiura. Il sen. Vacca, procuratore generale della nostra Corte di Appello, che ha voluto egli stesso personalmente dirigere la grave e delicata istruttoria, ha presentata la sua requisitoria. La sessione di accusa si riunirà fra qualche giorno per deliberare in merito alle conclusioni del procuratore generale. Il sen. Vacca ha senz'altro concluso che Antonio D'Alba solo sia rinvitato a giudizio dei giurati di Roma. La sua requisitoria viene quindi a sanzionare la già avvenuta scarcerazione dei numerosi presunti complici che si vollero ricercare in ogni angolo della penisola.

L'inesistente complotto.

È ancora vivo il ricordo degli arresti precipitosamente eseguiti da Roma a Milano, da Bologna a Cassino. Il sen. Vacca e gli altri magistrati della sezione di accusa, in base ai rapporti della polizia di Roma, parvero per un momento convinti che l'attentato del 14 marzo fosse stato lungamente premeditato e ordito, ed incominciò la caccia ai congiurati. La congiura — si disse — ha diramazioni larghissime, e incominciarono gli arresti e si accreditò la supposizione che i congiurati si fossero riuniti in Svizzera e che fra essi si trovassero alcuni emissari turchi, e si incominciò con l'arrestare a Roma un numero: Nicola Tacit. Si passò quindi al campo anarchico: si arrestarono alcuni anarchici romani, i più oscuri e meno attivi; ma gli organizzatori dovevano ricercarsi fuori di Roma, tra gli anarchici più attivi e più influenti e si procedette di ora in ora, in ogni parte d'Italia, agli arresti di Maria Rigyer, di Felice Boscolo, di Domenico Zavattero, dell'avv. Gaetano Di Biasio.

I primi pentimenti.

L'arresto dell'avv. Gaetano Di Biasio suscitò proteste vivaci e concordie. A queste proteste i magistrati istruttori credettero per un momento poter rispondere affermando alto e forte che non una sola ma mille erano le buone ragioni per le quali Gaetano Di Biasio era stato arrestato. Ma cinque giorni dopo essi erano costretti a ricredersi. L'avv. Di Biasio fu posto a confronto con Antonio D'Alba che si affermò essere stato il suo accusatore, confronto che, pur non essendo preceduto da nessun fatto di riconoscimento, riuscì completamente favorevole al Di Biasio. Il presunto accusatore si rimangiò tutte le accuse, e gridò che era stato... costretto ad accusare: Gaetano Di Biasio fu presto scarcerato.

A questo primo pentimento, altri ne seguirono a breve distanza ed a mano a mano Felice Boscolo, Domenico Zavattero furono scarcerati anch'essi, e quindici giorni fa venne messo in libertà anche il rumeno Nicola Tacit, cosicché a tutt'oggi, oltre il D'Alba, sono ancora tratti in causa Regina Coelli, per altre loro imputazioni, solo tre presunti organizzatori dello sfumato complotto: la Rigyer, Settimio Benelli e Getullio Diamantini.

La requisitoria

Il senatore Vacca, dopo la scarcerazione del rumeno Tacit, ha ordinato solo in questi giorni la chiusura definitiva dell'istruttoria per l'attentato. Quindi, con la collaborazione degli altri magistrati che lo hanno coadiuvato nella lunga istruttoria, ha redatto la sua istruttoria. È un documento di grandissimo interesse: si fa la storia dei diversi tentativi che la magistratura e la polizia hanno fatto per ricercare le tracce di un qualsiasi complotto e si esaminano tutte le prove raccolte, e sinceramente si confessa che si era sbagliato strada, che il complotto non esisteva, ed Antonio D'Alba agì per sua volontà soltanto, senza essere il mandatario di nessuno.

Il senatore Vacca, come abbiamo detto, prende in esame nella sua requisitoria gli indizi raccolti a carico di tutti coloro che vennero arrestati come presunti complici nell'attentato. In tutto essi sono stati undici: cosicché il processo che ora si trova dinanzi alla sezione di accusa risulta istruito a carico di ben undici imputati. Essi sono: 1. D'Alba Antonio, detenuto; 2. Rigyer Maria, detenuta; 3. Benelli Settimio, detenuto; 4. Diamantini Getullio, detenuto; 5. Di Biasio Gaetano; 6. Boscolo Felice; 7. Zavattero

Domenico; 8. Tacit Nicola; 9. Rambaldi Angelo; 10. Spampierati Alfio; 11. Torri Stefano.

Le conclusioni

Le conclusioni del sen. Vacca si riferiscono quindi a tutti costoro. Dopo i brevi accenni all'istruttoria il procuratore infatti chiede:

a) che la sezione d'accusa pronunzi contro D'Alba Antonio l'accusa di avere il 14 Marzo 1912, commesso un attentato contro la persona del Re, esplodendo contro di lui due colpi di rivoltella, uno dei quali ha ferito il cavallo del brigadiere Marri e l'altro ferì il maggiore cav. Lang che riportò lesioni curate oltre venti giorni. Ordini il rinvio di D'Alba a giudizio davanti alla Corte d'Assise di Roma.

b) Che dichiarò non farsi luogo a procedimento a carico di Gaetano Di Biasio, Felice Boscolo, Zavattero Domenico, Rigyer Maria, Tacit Nicola, Spampierati Alfio e Torri Stefano, per non essersi riscontrata a carico dei medesimi traccia alcuna di concorso nell'attentato.

c) Dichiarò non farsi luogo a procedimento a carico di Angelo Rambaldi per insufficienza di indizi di reità.

d) Dichiarò non farsi luogo a procedimento a carico di Benelli Settimio e di Diamantini Getullio per insufficienza di indizi di reità, sia quanto all'imputazione di concorso nell'attentato, sia quanto al reato preveduto dall'art. 134 del codice penale, ordinando il rilascio dei suddetti imputati.

e) Ordinò la restituzione a Di Biasio Gaetano, Tacit Nicola, Spampierati Alfio e Boscolo Felice degli oggetti e documenti loro sequestrati.

Il solo D'Alba rinviato alle Assise.

La sezione di accusa si riunirà tra qualche giorno per decidere in merito alle conclusioni della requisitoria del procuratore generale. È evidente che la sentenza della sezione di accusa non sarà difforme dalle conclusioni del sen. Vacca, cosicché solo Antonio D'Alba sarà rinviato al giudizio della Corte d'Assise di Roma. Ridotta a questa sua semplice e naturale proporzione il processo per l'attentato al Re si svolgerà in una breve udienza di qualche ora soltanto innanzi al circolo ordinario della Corte di Assise di Roma, sotto la presidenza del procuratore generale Capriolo. Ma si ritiene che il breve dibattimento non avrà luogo se non dopo il periodo di vacanze estive, nel mese di ottobre.

Lo sgonfiamento.

La grossa montatura ordinata dalla polizia è finita. Le conclusioni del procuratore generale sono chiare: se per qualcuno dei presunti rei ritengono l'insufficienza di indizi, per la maggior parte di loro affermano la mancanza di ogni traccia di complicità nel mancato regicidio.

È accaduto sempre così: i regicidi hanno avuto la piena libertà di passeggiare l'Italia e di prepararsi indisturbati per dar compimento ai loro folli e propositi, senza che la polizia se ne accorgesse; a cose fatte, la polizia, come per rifarsi della sua insipienza, si butta all'impazzata addosso a chiunque non sia in odore di santità ed arresta, denuncia, fantastica, sempre però con lo stesso costrutto; parecchi innocenti patiscono il carcere preventivo per parecchi mesi.

Una volta queste imprese si facevano in grande, e si arrestavano centinaia di persone. Rammentiamo che a Roma nel settembre 1898 furono incarcerati settanta cittadini e trattenuti in carcere due mesi, quali complici dell'assassino dell'imperatrice Elisabetta, avvenuto in Svizzera ad opera di un tale che a Roma nessuno conosceva nemmeno il nome.

Ora il cerchio del complotto si restringe e si accontenta di chiudere in sé una dozzina di persone; ma la mente e lo spirito della polizia sono sempre i medesimi.

Noi, fino dal principio, avvertimmo che la polizia si era messa sopra una strada falsa; ed oggi ci dà ragione il senatore Vacca, cioè proprio quel magistrato che alla polizia aveva prestato cieca fede e che dalle fantasie poliziesche si era servito per imbastire un processo. Nei processi che hanno sapore politico, polizia e magistratura fanno strazio della libertà personale con troppa disinvoltura. E con quali metodi! Ricordate l'ultimo confronto del D'Alba con l'avv. De Biasio? Il D'Alba, scusandosi con l'innocente che egli prima aveva accu-

sato, esclamò: "Me l'hanno fatto dire..." Chi gli lo fece dire? Le conclusioni del procuratore generale, per essere complete, avrebbero dovuto risolvere questo dubbio.

Riportiamo per intero dal "Secolo" la requisitoria ed i commenti augurandoci che valgano a sciogliere gli ultimi dubbi degli epigoni del socialismo-anarchico romano, i quali fino a ieri, poveretti, erano torturati dal dubbio, se fosse Antonio D'Alba un anarchico dei fondi segreti.

1) Non dimenticare che il commento è del "Secolo", arciborghese.

Il terzo numero del

"Balilla"

Giornale di propaganda libertaria

ai fanciulli

USCIRA' OGGI SABATO

Abbonamento annuo : : : 0,50

P. O. Box 502 Lynn Mass.

Il signor Natali

Il signor Natali reggente il vice consolato di Pittsburg, Pa., malgrado che sbraita che è per la libertà promette di fare la concorrenza al famigerato Cioffi. Mentre in tutte le parti del mondo il diritto alla libertà di parola è in certo qual modo rispettato, in questa repubblica trustaiola è al benplacito della poliziotaggia.

La scorsa settimana mentre un americano parlava al East Evreth nella pubblica strada, un poliziotto l'arrestò. Fu una gara di oratori improvvisati che uno dietro l'altro prendevano la tribuna mentre uno dietro l'altro venivano arrestati finché il loro numero arrivò nientemeno che a 40.

Il giorno seguente il magistrato americano li mandò tutti assolti per mancanza di reato.

Non ebbero però la medesima fortuna due altri oratori della strada, i quali due giorni dopo capitarono nelle grinfie del magistrato di polizia giudiziaria signor Natali.

Zelante e vigile il reggente del vice-consolato italiano di Pittsburg custode dell'ordine volle dare la prova provata che i tirapiedi del governo italiano non sono inferiori ai cagnotti di nessun governo in fatto di abiezione e di viltà e per conseguenza condannò i due malcapitati a 25 dollari di multa cadauno, e come se ciò non bastasse li deferì alla corte della Contea.

Io non stigmatizzo lo zelo poliziesco del Natali, soltanto domando se un rappresentante del governo italiano il quale è pagato con i nostri quattrini per tutelare gli interessi dei nostri connazionali possa occupare la carica di magistrato di polizia giudiziaria allo scopo di dar sfogo ai suoi istinti liberticidi.

C'è in questo paese un altro campo in cui il Natali e tutte le piovre dissanguatrici rappresentanti il patrio governo potrebbero dar prova del loro zelo, c'è un altro campo di lotta feconda in cui lo zelo dei vice consoli, dei consoli e dell'ambasciatore sarebbe doveroso; ci sono due nostri connazionali che, non per causa di principi politici, per la causa di tutti gli oppressi, per la causa del lavoro, gemono nelle prigioni di Salem in attesa del giudizio, e tutti questi rappresentanti che sono pagati con i nostri quattrini avrebbero in nome del governo il dovere di difenderli.

Perché il Natali non spende una parola in loro difesa, perché non invita tutte le società di cui è patrono e socio onorario a scendere in piazza e reclamare la liberazione dei calunniati Ettore e Giovanni, perché non invitò a scendere in piazza tutte le società nel cui seno, raccoglie danaro per l'infame impresa tripolina, invece di spiegare tanta energia poliziesca?

Ma la colpa non è di loro ma è di tutti gli abbruttiti che li tollerano e li adorano, essi sono servi della tirannide e la tirannide servono.

Gli imbecilli sono coloro che li subiscono.

D. Nucera Abenavoli.

Monumentomania.

Nella "Cronaca Sovversiva" e su "Il Lavoratore Italiano" è apparso un comunicato con cui si invitano i Gualdesi ad aderire ad una sottoscrizione che dovrebbe servire per erigere un monumento a **Francisco Ferrer** e a **Giordano Bruno** perché "la cittadella rivoluzionaria" di Gualdo Tadino non abbia a restare priva della memoria dei due grandi.

Se non fossimo stati certi che tutto ciò non era che un parto della fantasia di **Bruto Barterle** avremmo risposto privatamente che non è lecito per un sovversivo che abbia un poco di buon senso parlare di monumenti quando nelle mude gelide della grande repubblica abbiamo dei compagni che necessitano tutti i nostri sforzi onde strapparli al capestro che i capitalisti tendono ad essi con libidine selvaggia; quando in Italia e proprio in questo momento sono a centinaia le vittime che gemono nelle galere per non voler gridare **evviva la guerra!** alle quali sarebbe tanto propizio l'aiuto nostro; che per noi l'erigere monumenti è uno spreco di energie che potrebbero essere devolute a continuare l'opera di quanti immolarono la loro vita per educare il popolo; e che proprio in Gualdo Tadino (che Barterle chiama la Città della rivoluzionae! certo per..... ironia vi sarebbe la più grande delle necessità di impiantarvi una scuola moderna onde strappare ai preti il monopolio dell'educazione che tengono fin qui incontrastato. Ma poiché tutto ciò non è che capriccio di quello sfaccendato allegro e burlone che è Bruto Barterle noi gli rispondiamo apertamente che se ha delle energie attive da impiegare le impieghi come le necessità richiedono, poiché noi alle attività passive non ci crediamo.

Ernesto Teodori, Alessandro Finetti

(Gualdesi)

Mulberry, Ks., 16 Agosto 1912.



Old Forge, Pa. — Il giorno 29 del mese scorso diede spettacolo con una delle solite cafonesche pagliacciate che vorrebbero essere allegre commedie e sono invece funerali ridicoli e nauseanti. I personaggi principali, naturalmente, furono l'illustrissimo signor presidente dei minatori J. P. White, anima di mezzano matricolato che mercanteggia gli interessi dei minatori con la stessa disinvoltura dei mercanti di porci di Chicago. Egli marcì in parata in una automobile col suo stato maggiore di sciacalli minori. Il signor Sindaco del paese, lo stesso galantuomo che un paio di anni or sono in occasione dello sciopero minerario, invase il paese di poliziotti dello Stato con l'ordine assassino di ammazzare gli scioperanti italiani che lo sciopero avevano preso sul serio senza ombra di sospetti e di paure.

Egli sfilava pure in una automobile per maggiore insulto alla miseria stracciona.

Se la godevano beatamente in carrozza i consiglieri comunali, fra i quali un italiano che, poveraccio, si pavoneggiava nell'illusione di essere uguale a Carlo Magno o poco più.

Costui — il consigliere, non Carlo Magno — è una figura losca di zoticone dal cervello eunuco e dall'anima morta, monarchico in Italia, repubblicano qui, leccapiatti dovunque, cacone sempre.

Cinque mesi or sono, questo signor consigliere, dopo di aver sbraitato nelle birrerie che sarebbe venuto coraggiosamente a rompere una nostra conferenza contro la guerra turco-italiana, appena il conferenziere aprì il discorso emise un grugnito e se la svignò eroicamente alla lesta con la cacca nelle brache, tanto era stato lo spavento che un nostro compagno li aveva messo in corpo con uno sguardo molto significativo. Appare chiaro che gli piaceva grugnire, ma non gli piaceva tornare a casa coi connotati cambiati.

Torniamo alla parata. Seguivano le supreme autorità paesane una mezza dozzina di bull dogs, cioè di poliziotti, accoccolati in una automobile con la medesima grazia che potrebbe avere un asino sdraiato su un letto di piume.

Fra di essi si facevano notare due ita-

liani, due buoni a nulla altro che a digerire con uno stomaco da struzzo il quotidiano disprezzo della colonia italiana.

Appresso vi era a cavallo la don Chisciotte faccia di bronzo, signor A. Colbassani, noto a tutti i minatori ed immancabile in tutte le pagliacciate che hanno luogo qui.

E chiudevano il corteo i personaggi secondari, cioè l'eterna zavorra sociale composta di quei pària della miniera che non sanno nè vivere nè morire, che sgobbano pazienti senza fremiti e senza desideri.

Sfilavano a piedi, come cani ammaestrati, arzilli e pettoruti nei miseri stracci come tanti infelicitissimi "Happy Hooligan" senza alcuna coscienza della miseria esosa alla quale, i baroni delle finanze li hanno spietatamente condannati.

L'ora dei discorsi fu più allegra. Gli oratori presentati dall'onesto sindaco fecero sfoggio di tutti gli spropositi di cui erano capaci. Data la stura agli stereotipi e sgrammaticatissimi sproloqui riuscirono una vera delizia per l'uditorio in visibilità.

Il primo — un quintale e mezzo di lardo sormontato da zucca pelata — si compiacque di dire che i minatori avevano firmato nell'ultima convenzione il più conveniente dei contratti. Una vera fortuna per gli operai, la quale fortuna essi cominciano ad sperimentare con qualche lunga vigilia.

Il secondo oratore — un italiano pel quale carnefice, pontefice, orefice, sono sinonimi — strinse il suo discorso così: Napoleone diceva che per vincere le battaglie ci vuol danaro, danaro e danaro. Ebbene, il minatore della U. M. W. of America deve capire che per vincere le sue battaglie ci vuol danaro, danaro e danaro. Ma il povero uomo tacque che Napoleone col danaro comprava fucili e cannoni e otteneva strepitose vittorie, mentre l'U. M. W. of A. col proprio danaro ingrassa l'epa dei suoi ufficiali corrotti e ladri e ottiene in compenso strepitose mortificazioni.

Il terzo oratore, il presidente dell'Unione, affermò che se i minatori vogliono il paradiso sulla terra e l'altro in cielo si debbono inscrivere nell'U. M. W. of A. dove gli uomini — parole testuali — disgraziatamente sono poco sinceri.

Chiuse il rosario il signor sindaco affermando che gli Stati Uniti (leggi: stracci uniti) sono un paese grande, l'U. M. W. of A. è Unione grande, il suo presidente grande.

A sipario calato e lumi spenti sono passati i commenti. Ma trattandosi di canaglie brevettate valgono essi la spesa dell'inchostro? Autorità municipale ed ufficiali dell'Unione, stretti in un delittuoso connubio, hanno facce da batterci su moneta d'oro. Il pecorame che tutto vede e pur ci crede, ubbriacato come è dai suoi capocchia, non saprebbe comprendere.

Ci risparmiamo perciò la spesa dei commenti, sicuri come siamo che in certi ambienti e in certi casi il silenzio è la migliore manifestazione del più sentito e più profondo disprezzo.

La canaglia di Old Forge, Pa.

Northfield, Vt. — Novembre appressa e scendono a valle, attratti dalla fiorente pinguedine delle vendemmie, gli uccelli di passo. Silenziosi, nell'ombra quasi inavvertiti, sono prima passati i grandi falchi a mieterne nel nome del Taft, del Wilson, di Teddy il tributo per l'imminente fiera impudica.

Poi, sbandierando la sua dubbia effigie ed anche più dubbio il programma del castrato e pinzochero Socialist Party, a chieder l'obolo ed il suffragio dei fedeli è piovuto domenica scorsa Vincenzo Vaccaro, senza grande scandalo nè danno grave.

Ha blaterato quattro parole sconclusionate al pic-nic meravigliando gli uditori che un conferenziere osi mettersi in giro con..... quel bagaglio, e la sera al Guil Hall tenne poi quella che avrebbe dovuto essere la conferenza. Vi erano tra uomini donne e ragazzi, quaranta persone all'incirca, e l'hanno lasciato dire ed hanno lasciato spegnere la sua pappolata senza entusiasmo, senza indignazione e senza corruccio, senza disinganno anche dell'oratore. "Date? ed è meglio; non date? ed è lo stesso, conchiude come un amen ad ogni tappa Vincenzo Vaccaro. "Il Socialist Party ha quattrini e paga, e poiché egli non va.....circondando che la sbobba, e la sbobba c'è, egli non bada più che tanto all'accoglienza del pubblico ed all'impressione di squalore con cui l'abbandona.

V'è poi sempre nella via crucis qual-